

seminare speranza

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore

... ..

Santa Famiglia di Nazaret
fa' che tutti
ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile
della famiglia, della sua bellezza
nel progetto di Dio.

da Amoris Laetitia



la GIOIA dell' AMORE

La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e di incontri che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora. Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio.

(papa Francesco, Amoris Laetitia, 314-315-316)

Uno degli elementi che più dovrebbe caratterizzare l'ambiente della famiglia è la gioia. ...

Tocca alla famiglia far vivere una autentica esperienza di gioia, sicché l'uomo possa trovare in essa la forza per affrontare le inevitabili difficoltà della vita.

(G. Giaquinta, da Famiglia comunità d'amore)

L'alleanza dell'uomo e della donna, che avvolge la storia e la condizione umana fa perno sulla famiglia, ma va oltre la sua grammatica familiare: la vocazione cristiana è quella di portare questa alleanza nei luoghi della politica, dell'economia, del diritto, della cura e della cultura.

(Pierangelo Sequeri)

Padre Guglielmo ci continua a parlare

ESSERE FAMIGLIA FINO ALLE ESTREME CONSEGUENZE



Come quasi tutti i temi e gli aspetti della vita spirituale di cui il fondatore ha parlato e scritto nel tempo della sua vita, anche il concetto, la realtà e il senso della famiglia sono da lui trattati a partire da saldi fondamenti teologici, che ne illuminano e orientano ogni sviluppo di pensiero e spiritualità.

Attingiamo alcune sue significative riflessioni da una serie di ritiri da lui predicati nel 1970.

Proprio in quegli anni, appena successivi al Concilio Vaticano II, in un clima ricco di fermenti e di mutamenti sociali, il nostro padre fondatore ha scritto tanto, ha sviluppato i contenuti più consistenti e propri del carisma, con tutta la loro carica rivoluzionaria, la prospettiva universale, la profondità e radicalità apostolica.

Cogliamo tali elementi anche nel suo parlare di famiglia, come consegna di un compito nella Chiesa e nella società: vivere e contagiare in modo radicale relazioni di amore autentico, veramente fraterno, e *“fare in modo che tutto il mondo possa essere influenzato dalla realtà che c’è un Padre comune e che noi tutti siamo fratelli”*. Il nostro servizio *“è creare nell’ordine soprannaturale il senso e la realtà della famiglia”*.

Monsignore ha davanti a sé la prospettiva di tre realtà nate dal suo cuore di padre (Oblate, Sodales, Animatori sociali) *“tre figli gemelli che hanno e devono avere la stessa spiritualità e gli stessi fini”*. Li vede insieme, protesi ad assecondare l’impulso dello Spirito Santo che, attraverso il Vaticano II, ha dato una potente spinta di radicalizzazione alla Chiesa.

Diffondere il senso e lo spirito di famiglia è, per il nostro padre fondatore, profondamente incarnato nel mistero dell’amore di Cristo e del nostro conformarci a Lui in un cammino di santità, e tale impegno lo prospetta come nostro contributo specifico da dare alla storia, al mondo attuale. Seguiamolo nella sua lungimirante visione:

“Dobbiamo inserirci nel processo di radicalizzazione creato dal Vaticano II, il quale spesso ha presentato un cristianesimo integrale, impegnato: pensate alla Apostolicam Actuositatem! Se la Chiesa riuscisse a modellarsi secondo questi principi, avremmo un risultato meraviglioso. In particolare noi, che già eravamo su un piano di radicalità, siamo stati spinti, dal Vaticano II ad inserirci, come tutti quanti gli altri, ancor più nel processo di radicalizzazione. Dobbiamo dare la nostra specifica risposta, perché in quanto Istituto, in quanto Movimento abbiamo una nostra specifica risposta, cioè un modo concreto attraverso cui realizzare la nostra radicalizzazione:

1) *in una vita cristiana che punti verso la famiglia, in quanto la radicalizzazione della vita cristiana sfocia, logicamente nella famiglia;*

2) *in un concetto di famiglia umana e cristiana radicalizzato, cioè portato alle ultime conseguenze, e perciò fondato sulla “pietas”, da cui nascono la fraternità spirituale e sacramentale e la spiritualità sociale;*

3) *radicalizzazione della spiritualità sociale”*.

Monsignore ha analizzato a fondo il concetto di famiglia, gli ha dedicato un corso di esercizi spirituali (1969), ne ha colto il nesso essenziale con il messaggio della santità, fino ad elaborare il concetto di *“famiglia soprannaturale”*, che include ed estende quello di famiglia naturale:

È la Famiglia trinitaria che forma la famiglia di Cristo cioè la Chiesa di cui noi siamo parte come una piccola famiglia. La componente essenziale è l’amore, per cui L’Istituto e le Betanie debbono essere famiglie di amore.

Da questo amore, che è verità, nasce nella Chiesa





la “*pietas*”, il rapporto che esiste tra il Padre e il Figlio, tra il Figlio ed il fratello. Quindi la “*pietas*” diventa fraternità spirituale tra tutti gli uomini e particolarmente fraternità sacramentale tra quelli che hanno ricevuto lo stesso sacramento.

Noi abbiamo formulato tutto questo in una visione che mi pare reale, ma in un certo senso è suggestiva, come già vi ho accennato in questi ritiri: come nella famiglia naturale ogni essere che nasce ha un triplice rapporto con i genitori, con i fratelli e con la società, così, nell’ordine soprannaturale, ogni uomo che nasce nella Chiesa assume un triplice rapporto con il Padre, con i fratelli, con la realtà sociale; sono queste in fondo le nostre tre dimensioni della santità. Noi, nascendo spiritualmente, acquistiamo un rapporto di amore verso Dio - in ciò consiste la “*pietas*”; Dio ci ama e dobbiamo riamarlo. Acquistiamo, inoltre, un rapporto di amore verso i fratelli in Cristo, che sono i figli dello stesso Padre: dobbiamo riamarli, insegnando loro ad amare il Padre; acquistiamo un terzo rapporto verso la società nella quale dobbiamo vivere e nella quale dobbiamo realizzare il nostro piano di santità come tante volte vi ho detto, attraverso questo rapporto, e non nonostante esso.

Questa è la nostra missione di spiritualità nella famiglia”.

Come formarsi a questa non facile missione? Tante sono le luci e le indicazioni, i mezzi concreti che il fondatore suggerisce. Ma tutto si concentra soprattutto nell’inserirsi vitalmente in Cristo, nell’imitare Lui e osservare da molto vicino l’esempio che Gesù ci ha dato di famiglia, soprattutto nell’ultima cena, dove si vede concretamente come per Lui “*la famiglia è realizzata dall’amore, dal servizio, dall’immolazione*”. Sono la strada tracciata per ogni famiglia umana, ristretta o allargata. Il motivo soprannaturale è quello che ci fa superare ogni limite e fatica umana.

“Se è vero che la fraternità nasce dalla famiglia, nella realtà pratica è il contrario, cioè è la famiglia che nasce dalla fraternità. Tanto più io mi sforzo di voler bene al fratello, tanto più formo famiglia; non posso dire “è famiglia” se non gli voglio bene. Nell’ordine soprannaturale, tanto più io mi sforzo di amare il fratello, di formare fraternità, tanto più io costituisco famiglia.



Il primo problema è formare alla fraternità interiormente: fraternità spirituale verso tutti, fraternità sacramentale verso chi è più vicino a noi.

Ma come posso formare fraternità, se non c’è un motivo soprannaturale? Se una persona mi è antipatica, ciò nonostante devo volerle ugualmente bene. Ci dev’essere un motivo e quale se non l’amore di Dio? Allora noi passiamo dalla famiglia che presuppone la fraternità alla fraternità che nasce dall’amore di Dio. La fraternità presuppone l’amore di Dio: tanto più amo Dio e tanto più amo il fratello, tanto più formo famiglia”.

Che padre Guglielmo continui ad ispirare e incendiare i nostri cuori di tale missione, così essenziale in questi tempi di più acceso individualismo e impoverimento di socialità!

Mirella Scalia



Uno degli elementi che più dovrebbe caratterizzare l’ambiente della famiglia è la gioia. ...

Tocca alla famiglia far vivere una autentica esperienza di gioia, sicché l’uomo possa trovare in essa la forza per affrontare le inevitabili difficoltà della vita.

Se questa è stata una esigenza di sempre, essa è ormai divenuta imperiosa nel nostro mondo terribilmente e tragicamente triste. Non potrebbe essere questa caratteristica della autentica gioia cristiana un privilegio della famiglia cristiana la cui spiritualità attinge alla piena sorgente della gioia trinitaria e dell’amore di Cristo verso la sua Chiesa? (G. Giaquinta. da *Famiglia comunità d’amore*

UN ANNO DEDICATO ALLA FAMIGLIA

UNA FAMIGLIA CUSTODE DELLA GIOIA

Con gioia abbiamo accolto l'invito di papa Francesco a vivere l'attuale 2021 come Anno dedicato all'*Amoris Laetitia*. Sono passati cinque anni dalla pubblicazione di questa importante Esortazione Apostolica post sinodale e proprio alla luce dei molteplici temi trattati nel Documento e per la complessità delle reazioni scaturite dalla lettura dello stesso, penso papa Francesco abbia avuto una buona intuizione a riproporre alla Chiesa intera una sua sana e accurata rivisitazione.

È come tornare su un quadro che in un lungo percorso espositivo ci ha colpito ma siamo andati avanti, presi dalla curiosità nel seguire il percorso museale, poi ad un certo punto ci torna in mente un particolare, una frase, un passaggio che ci viene richiamato da uno

scritto o colto da un'esperienza di vita... e allora torniamo indietro per mettere a fuoco il particolare, il colore. E più si guarda l'opera e più la si apprezza.

Ecco, questa è l'immagine che mi ha accompagnato in questi mesi, da quando lo scorso 19 marzo, nella Solennità di San Giuseppe, è iniziato quest'anno particolare che rimette al centro della nostra attenzione quel bene così importante e prezioso che la Chiesa non smetterà mai di custodire e proporre in ogni generazione: la famiglia!

E penso che anche la concomitanza con l'Anno di San Giuseppe vada ad arricchire quest'anno che diviene veramente singolare. Chi più del giusto Giuseppe ha sperimentato dentro i ritmi del suo piccolo e prezioso nucleo familiare di Nazaret, cosa significhi vivere la gioia del quotidiano familiare e con essa costruire un percorso familiare bello, sereno, aperto alla grazia di Dio...

Per le nostre Comunità parrocchiali è un dono prezioso, ne sono certo!

Nella mia Parrocchia abbiamo pensato di far partire il 19 marzo una sorta di pellegrinaggio con una bella icona della S. Famiglia. All'inizio si era rimasti un po' perplessi, anche per via della situazione pandemica. Fissare lo sguardo su questa bella immagine, sperimentare una grazia particolare ospitandola nella propria casa per una settimana, vivere l'emozione di consegnarla nella messa domenicale della Comunità ad un'altra famiglia... Tutto questo ha fatto sì che nel giro di poco tempo si creasse una lista di richieste che porterà fino alla fine dell'anno l'icona per le famiglie della Parrocchia.

Abbiamo bisogno di rifissare lo sguardo sul mistero d'amore e di gioia che abitò la S. Famiglia di Nazaret e riprendere coraggio e forza nel credere che ancora oggi la stessa gioia, la stessa forza può sostenere le nostre famiglie!

don Marco Ilari





L'amore familiare: vocazione e via di santità

Padre Santo,
siamo qui dinanzi a Te per lodarti e ringraziarti
per il dono grande della famiglia.



Ti preghiamo per le famiglie consacrate nel sacramento delle nozze,
perché riscoprano ogni giorno la grazia ricevuta
e, come piccole Chiese domestiche,
sappiano testimoniare la tua Presenza
e l'amore con il quale Cristo ama la Chiesa.

Ti preghiamo per le famiglie
attraversate da difficoltà e sofferenze,
dalla malattia, o da travagli che Tu solo conosci:
sostienile e rendile consapevoli
del cammino di santificazione al quale le chiami,
affinché possano sperimentare la tua infinita Misericordia
e trovare nuove vie per crescere nell'amore.

Ti preghiamo per i bambini e i giovani,
affinché possano incontrarti
e rispondere con gioia alla vocazione che hai pensato per loro;
per i genitori e i nonni, perché siano consapevoli
del loro essere segno della paternità e maternità di Dio
nella cura dei figli che, nella carne e nello spirito, Tu affidi loro;
per l'esperienza di fraternità
che la famiglia può donare al mondo.

Signore, fa' che ogni famiglia
possa vivere la propria vocazione alla santità nella Chiesa
come una chiamata a farsi protagonista dell'evangelizzazione,
nel servizio alla vita e alla pace,
in comunione con i sacerdoti ed ogni stato di vita.

Benedici l'Incontro Mondiale delle Famiglie
Amen

Preghiera ufficiale per il X Incontro Mondiale delle Famiglie
22-26 giugno 2022



LA FAMIGLIA, SOCIETÀ NATURALE



Tra le varie definizioni possibili della famiglia, credo che la più incisiva, nella sua brevità, sia quella che ne dà la costituzione della repubblica italiana: “società naturale fondata sul matrimonio”.

“Società (cioè insieme di individui) naturale”: la famiglia è nata prima di qualunque altra formazione sociale, nel momento stesso in cui, secondo il racconto biblico, Adamo si unì a Eva sua moglie. Lo Stato non ha creato la famiglia, l’ha trovata preesistente a sé, e l’ha riconosciuta e circondata di garanzie in virtù della sua insostituibile funzione sociale; anzi, la società civile è sorta, secondo il Foscolo, proprio con l’istituzione di “nozze, tribunali ed are”.

Dal carattere di società “naturale” della famiglia nascono le sue principali caratteristiche, che la diversificano da tutti gli altri tipi di società.

In primo luogo, il primato del sentimento sulla legge: i membri di una famiglia sono uniti da vincoli affettivi che la legge non può in nessun caso imporre. La legge prescrive, sì, dei comportamenti, ma non può imporre i sentimenti e gli atteggiamenti interiori.

Ne consegue che, al di là delle prescrizioni di legge, i rapporti familiari sono basati sulla gratuità: l’amore che si dà e si riceve non conosce limiti di tempo, non rivendica diritti, compensi, straordinari, tempi liberi, ferie. La società, perlomeno la società italiana, non reggerebbe senza famiglie che si fanno carico a tempo pieno, e per anni, di ammalati, diversamente abili, anziani, di cui le istituzioni non si prendono, o non si prendono sufficientemente, cura. E non va trascurato il fatto che sempre più spesso genitori e nonni, con il proprio reddito, anche se a volte si tratta solo di un modesto assegno sociale, permettono la sussistenza dell’intera famiglia, che graverebbe altrimenti sulla collettività. Il tutto senza nessuna contropartita, perché la legge definisce queste forme di abnegazione “obbligazioni naturali”. Questo significa che la violazione di tali obblighi non comporta alcuna conseguenza negativa, così come il loro assolvimento non viene riconosciuto in alcun modo, non solo da parte dello Stato, ma anche nell’ambito dei rapporti civili. Il genitore che si è sacrificato per i figli avrà tutt’al più diritto, al momento del bisogno, ad un assegno alimentare, che gli spetterebbe anche se dei figli si fosse completamente disinteressato. E allo stesso modo il figlio che si è fatto carico di un genitore non autosufficiente non può vantare diritti successori maggiori rispetto ai fratelli che non hanno fatto nulla a questo proposito.

Non va però ignorata o sottovalutata la seconda parte della definizione di famiglia secondo la costituzione italiana: “fondata sul matrimonio”. Questo comporta che dall’unione nascono diritti e doveri, ma soprattutto sancisce che tale unione non è occasionale, precaria, bensì stabile. Con un vantaggio per la coppia, i cui membri possono contare per sempre, o a tempo indeterminato, sulla reciproca assistenza, e soprattutto per la prole, a cui la stabilità dell’unione assicura il sostentamento e l’educazione fino al raggiungimento di una propria autonomia.



Oggi la caratteristica “fondata sul matrimonio” non ha più lo stesso valore, dato che gran parte delle tutele previste per la famiglia sono ormai riconosciute anche ad altri tipi di relazioni affettive: coppie di fatto, figli nati fuori dal matrimonio. E in effetti è innegabile che le caratteristiche del sentimento e della gratuità si riscontrano anche nelle famiglie di fatto e in quelle “allargate”, in cui cioè convivono una coppia, figli nati da precedenti unioni dei due partner e figli nati da entrambi. Ma la differenza con la famiglia fondata sul matrimonio è che, quando il sentimento viene meno, o (come nel caso in cui tra alcuni dei suoi membri non ci siano vincoli di sangue) manca fin dall’inizio, non può intervenire la legge ad assicurare quel minimo di diritti e garanzie che non vengono tributati per amore, e non possono essere imposti d’autorità.

Ben diverso è il caso delle cosiddette *famiglie arcobaleno*, vale a dire quelle composte da una coppia di persone dello stesso sesso ed eventualmente dai figli che l’uno o l’altro hanno avuto o da precedenti unioni eterosessuali, oppure mediante la fecondazione artificiale eterologa (per le coppie di donne) o la maternità surrogata (per le coppie di uomini).

In Italia, le famiglie arcobaleno esistono solo di fatto, perché, anche se è stata da poco approvata una legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso, a loro non è consentito avere figli, né tramite la procreazione eterologa, né tramite la maternità surrogata, a meno che non riescano a svolgere queste pratiche recandosi in paesi esteri dove ciò è lecito. Né possono averne tramite adozione, anche se qualche tribunale ha consentito a persone omosessuali di adottare i figli del proprio partner.

Pur comprendendo l’esigenza di queste formazioni sociali ad essere considerate alla stregua delle famiglie chiamate, con intonazione spregiativa, “tradizionali”, non possiamo fare a meno di ricordare che “società naturale” è da intendersi in un duplice senso; non solo come società preesistente allo Stato e alle leggi, ma anche come società “secondo la natura”, composta, cioè, da un uomo e da una donna, e dai figli nati dalla loro unione.

Questo non significa che le aspirazioni e le esigenze delle coppie arcobaleno debbano essere ignorate, ma semplicemente che la protezione e le garanzie da loro invocate vanno accordate ad altro titolo, considerandole, cioè, tra quelle “formazioni sociali” nelle quali, sempre secondo la costituzione italiana, si svolge la personalità dei singoli individui.



Dora Petrolino



DONAMI TANTA GIOIA



La vita passa dalla pancia, dalla testa, dalle mani.

Mi sono ritrovata più volte a pensare alla nascita dei miei figli. La notte che sei nata, Giulia, io e papà volevamo solo vederti, che tu uscissi da quella pancia e diventassi nostra figlia. La notte che sei nata abbiamo ringraziato il Signore e tuo padre ha pianto tutte le sue lacrime. Eri piccola, molto piccola, ho passato le mie dita sulle tue mani e sui tuoi piedi, ho guardato i tuoi polpacci e le tue braccia, erano di un rosa che non ho più dimenticato. Ti tenevamo in braccio come fossi di vetro, io ero diventata madre e papà, quello che sarebbe diventato il tuo “papo”, diventava tuo padre.

Dopo il travaglio, la gioia.

La notte che sei nato, Nicolò, io mi sentivo forte. Non so per quale motivo mi avevi messo dentro un’energia incredibile. Sembrava tu fossi diventato l’anello mancante della fami-

glia, quello di cui non si sarebbe più potuto fare a meno. Quando ti scruto oggi adolescente in casa, mentre abbandoni sulle sedie vestiti, cappelli, giacche, zaini, mentre inciampo nelle tue scarpe giganti, io penso che questa casa non avrebbe potuto fare a meno di te.

Dopo il tornado, la gioia.

Il giorno che ho pensato per la prima volta seriamente al fatto che il mondo non iniziasse e finisse con me e che qualcosa che non riuscivo ancora a chiamare “fraternità”, avrebbe da lì iniziato a interrogarmi per sempre, avevo circa sette anni. Ero in gelateria in un pomeriggio d’inverno durante una settimana bianca. In un luogo dedicato alle vacanze c’era una persona, fuori dalla gelateria, che chiedeva l’elemosina ed era tremendamente fuori posto. Raccontai ai miei genitori di avere freddo e che il gelato non avrebbe che potuto peggiorare quella situazione. Non riuscii a dare uno spicciolo a quell’uomo né osai chiederlo agli altri, ma in quel momento non mangiare il gelato mi sembrò il minimo che potessi fare. Rinunciare a qualcosa per me sembrava potesse fare un pò di spazio a lui e io mi sentii stranamente sazia, come se quel gelato l’avessi veramente mangiato.

Dopo la rinuncia, la gioia.

La prima volta che ho sentito battere il cuore per il Signore ero piccola. È stata la naturalezza della vocazione della suora, mia maestra alle elementari, che ha iniziato a farmi battere il cuore. Era il suo sorriso che mi avvicinava a Dio, era vederla allargare le braccia ogni mattina al nostro arrivo, all’arrivo di tutte quelle bambine urlanti nel corridoio della scuola. Vederla così naturale mi faceva pensare che avere a che fare con Dio dovesse essere un gran bella cosa.

Dopo l’abbraccio, la gioia.

Non sembra sufficiente la gioia come missione per il mondo? Lo dico con la consapevolezza adulta di chi sa che i giorni impastano fatica,



incertezza e sbagli e che la felicità è materia fragilissima per natura. Tuttavia la fede ci suggerisce ogni giorno che nessuno è fuori dalla salvezza di Dio perchè nessuno è fuori dal Suo amore.

Dopo lo smarrimento, la gioia.

Ho scelto anni fa di essere un membro Pro Sanctitate perchè mi sono sentita parte della Chiesa che allarga, che apre, che cerca, che non chiude occhio per il mondo.

Se Cristo è nato fuori da una casa, è morto fuori da una casa come ci ricorda oggi Papa Francesco, allora è il mondo la destinazione, la vocazione prima e ultima.

E allora nessun dubbio sull'amore da distribuire, nessun dubbio sul volto del fratello perchè ogni volto è tuo fratello, nessun dubbio sulle ricchezze e gli onori della terra, nessun dubbio se preferire la gioia alla mestizia, la misericordia al giudizio, la carità al buonismo. E il messaggio di santità che il Movimento vuole diffondere non è forse null'altro che il punto più vero e realizzato della passione per Dio e per i fratelli?

Per decidere come amare abbiamo la misura di Cristo, se avremo paura di vivere la rivoluzione cristiana perderemo.

Dopo la rivoluzione, la gioia.

E quando mi chiedo come testimoniare gioia sul lavoro, gioia nel servizio quotidiano al mondo, da un po' di tempo mi torna in mente l'omelia dell'Arcivescovo Delpini al funerale dell'Ambasciatore Luca Atanasio, ucciso in un agguato nella Repubblica democratica del Congo il 22 febbraio scorso.

“Viene poi il momento in cui ciascuno sta solo, alla presenza del Signore. Finiscono i clamori, tacciono le parole, la gente radunata si disperde e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Sono dimenticate le imprese, risultano insignificanti gli onori, i titoli, i riconoscimenti e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Perde interesse la cronaca, le parole buone e le parole amare, la retorica e le celebrazioni e ciascuno sta, solo, alla presenza del Signore. Che cosa mi dirà il Signore? Che cosa dirò al Signore? La pagina del Vangelo descrive quello che mi potrà dire il Signore, quello che io potrò dire al Signore, quando, come tutti, starò, starò solo alla presenza del Signore. Il Signore dirà: “Da dove vieni, Luca, fratello?”. E Luca risponderà: “Vengo da una terra in cui la vita non conta niente; vengo da una terra dove si muore e non importa a nessuno, dove si uccide e non importa a nessuno, dove si fa il bene e non importa a nessuno. Vengo da una terra in cui la vita di un uomo non conta niente e si può far soffrire senza motivo e senza chiedere scusa!”. Il Signore dirà: “Non dire così, Luca, fratello mio. Io scrivo sul libro della vita il tuo nome come il nome di un fratello che amo, di un fratello che mi è caro, che desidero incontrare per condividere la vita e la gioia di Dio! non dire così fratello. Io ti benedico per ogni bicchiere d'acqua, per ogni pane condiviso, per ospitalità che hai offerto.

Vieni benedetto del Padre mio e ricevi in eredità il regno preparato per te fin dalla creazione del mondo”.

Dopo la morte, dopo aver servito, arriverà la gioia che nessuno potrà più rubarci.

Nicoletta Sechi





La gioia di amare

nel racconto e
nella condivisione
di alcune
COOPERATRICI

L'essere cresciuta con otto fratelli mi ha permesso di vivere in un ambiente colmo di amore e di condivisione di gioia. Ci divertivamo tantissimo andando a scuola insieme e litigando su piccole questioni che ci facevano essere una cosa sola. I nostri genitori e la nonna sono stati il nostro più grande sostegno e la nostra guida. La nonna ci ha fatto da modello nell'imparare le preghiere quotidiane e la partecipazione alla Messa. Noi la accompagnavamo sempre in Chiesa. Come famiglia avevamo un ottimo rapporto con i nostri vicini di casa. Da bambini abbiamo ricevuto l'esempio dei nostri genitori che sapevano sempre capire le difficoltà dei vicini e trovare il modo di aiutarli. Per questo sento come una benedizione poter godere della gioia dell'amore non solo da parte della mia famiglia ma anche di chi mi vive accanto.



La mia vita di donna sposata è anch'essa ricca di gioia e amore. Mio marito mi ha sempre dato il sostegno, l'incoraggiamento, la cura e l'amore necessari per crescere come persona. Dio mi ha donato due figli amorevoli che hanno tanto affetto per me. La loro vita è intessuta di fede, di accoglienza e comprensione. Hanno sempre capito le nostre situazioni e hanno sempre saputo apprezzare ogni piccola gioia sperimentata a livello familiare. Crescendo si sono dimostrati di esempio nella preghiera e nella fede e questo mi ha dato una immensa gioia. Adesso sono grandi e conducono una vita felice e serena con le loro proprie famiglie. Anche le loro anime gemelle sono gentili e amabili. I nostri cinque nipoti ci vogliono molto bene e parliamo con loro anche a distanza visto che vivono in altre parti del mondo. Mi rende veramente felice vederli crescere nella fede e con retti valori. Sono grata a Dio che ci concede questa possibilità di trasmettere sani valori ai nostri figli e vedere che loro li stanno a loro volta trasmettendo ai nostri nipoti.

Con la grazia di Dio ho cercato di mettere in atto tutte le mie capacità per aiutare gli altri nelle loro fatiche e gioie. Tutti in famiglia sono molto generosi e contenti di aiutare gli altri come possibile, condividendo conoscenze, cibo e altri beni. Troviamo felicità nelle piccole cose e cerchiamo di dividerle. Come famiglia cerchiamo di mantenere buoni rapporti con tutti e di diffondere affetto

tra i parenti, i vicini di casa, la più grande comunità parrocchiale. Incoraggiamo e aiutiamo le persone che incontriamo ogni giorno cercando di condividere la gioia che il Signore ha dato a noi.

Grazie alla gioia dell'amore ricevuto da Dio e confidando nella intercessione di Maria nostra madre prego che ciascuno possa essere benedetto da quella abbondanza di amore e gioia che io ho ricevuto. Che il Signore continui a rendermi capace di condurre una vita segnata dalla gioia dell'amore.

Marykutty George Thuppalanjyil
Kerala, India





La gioia: è un'emozione, un sentimento, oppure un impegno da assumere ogni giorno?

È facile pensare alla gioia come un'onda che ci invade davanti a qualcosa di bello, che sia un fiore, un incontro, un regalo oppure il compimento di un lavoro che ci ha dato delle soddisfazioni. Nella mia vita di ogni giorno provo gioia quando vivo esperienze positive, e anche scoraggiamento e tristezza se qualcosa non va per il verso giusto. Specialmente nel lavoro, in ufficio, è difficile mantenere sentimenti di gioia in mezzo alle difficoltà oggettive e forse anche con colleghi con i quali non si riesce a collaborare facilmente. E anche in famiglia, con marito e figli, non mancano momenti critici e delusioni, ansie e preoccupazioni per il futuro. La gioia sembra allora che svanisca, lasciando il posto ad altri sentimenti. Di giorno in giorno, in questo

alternarsi di gioie e dolori, mi ritrovo in balia di ciò che provo, dei sentimenti determinati dalle esperienze che vivo. Ma io non sono soltanto ciò che provo, c'è qualcosa di più. Le avversità, i timori, le incomprensioni, i dolori apparentemente senza senso, e soprattutto i miei errori e le mie cadute: tutto questo rischia di impedirmi di raggiungere la gioia nascosta nella profondità del mio cuore, se rimango concentrata su me stessa e sulle mie aspettative.

Eppure la gioia non è semplicemente un sentimento che può andare e venire, come un uccellino che si posa sul ramo di un albero e poi vola via. La vera gioia nasce nella relazione piena, nasce dal sapersi amati in maniera definitiva. Gioia è contemporaneamente dono e scelta. È dono perché nasce solo dal dono di sapersi di qualcuno, dal dono di sapersi amati. È scelta perché bisogna sempre scegliere di vivere nella gioia, e di cominciare a guardare la nostra vita da un punto di vista radicalmente diverso. La fonte della gioia e dell'amore è nella gratitudine, è nel sentirsi figli amati dal Padre e rimanere nel suo abbraccio. Ce lo ha detto Gesù stesso: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena." Nella quotidianità, dove vado incontro a continue esperienze del mio limite in mezzo alle avversità, e dove amore e sofferenza sono spesso insieme, la gioia di amare può nascere solo dalla consapevolezza di "rimanere nell'amore", di essermi consegnata nelle mani di chi provvede alla mia vita. Pronunciare "Eccomi" significa allontanare le paure, accettare le difficoltà, offrire il poco che sono, e lasciar lavorare lo Spirito Santo nel mio cuore e nella mia storia. Non solo sentimento, dunque, e non solo impegno: la gioia è sempre qualcosa che mi sorprende, che mi supera, è un dono non cercato. La gioia è il frutto della libertà di aver detto un sì per sempre.



avorare lo Spirito Santo nel mio cuore e nella mia storia. Non solo sentimento, dunque, e non solo impegno: la gioia è sempre qualcosa che mi sorprende, che mi supera, è un dono non cercato. La gioia è il frutto della libertà di aver detto un sì per sempre.

Paola Procaccini
Roma



Semi di *Fratelli tutti* nelle nostre famiglie

Vi siete mai innamorati a prima vista di qualcuno o qualcosa? Vi ricordate quel sentimento di ardente attrazione e novità da una parte, e al tempo stesso quel senso di profonda e intima unità? Mi sono trovata in questo tipo di situazione per cinque volte - quando ho incontrato il mio futuro marito per la prima volta e le quattro volte che ho dato alla luce i miei figli. Ma ogni tanto anche un buon libro o un film può suscitare una tale sensazione nel cuore. Di recente ho aperto l'Enciclica "Fratelli tutti" di papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale e mi sono ritrovata a provare un sentimento già noto nel cuore - intuitiva curiosità e senso di vicinanza, perchè il santo padre Francesco parla di qualcosa di veramente vitale e importante per la mia famiglia - il dialogo.

Come persona fortemente legata e profondamente interessata alla pedagogia (prima di tutto sono madre di quattro figli - Paolo, 23 anni, Anna, 17 anni, Julia, 15 anni, e Helen, 4 anni; poi, sono insegnante da 20 anni; terzo, adesso sto studiando per la laurea in Pedagogia), in questa lettera enciclica ho trovato delle idee che rappresentano una vera ricchezza a livello educativo. **Prima di tutto**, il papa sottolinea che "possiamo insieme cercare la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata" (50). Nel mondo odierno siamo abituati così tanto al flusso di informazioni unilaterali, che abbiamo dimenticato il valore di un vero dialogo con le sue attenzioni alle preoccupazioni e alle gioie di chi ci sta di fronte. Che ne abbiamo fatto di cene quotidiane in famiglia, di rilassanti conversazioni serali con i nostri cari, di confronti sulle notizie del giorno, o su un libro o un film? **Oltre a questo**, papa Francesco riconosce che "il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo...Non bisogna perdere la capacità di ascolto!" (48) Quante volte in questa settimana abbiamo messo da parte gli smartphones o i laptops, abbiamo spento la Tv o la radio in macchina per ascoltare i nostri figli raccontarci della loro giornata?

Infine, il santo padre ci ricorda che "abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti" (134). Come educatori dei nostri figli, cosa dobbiamo fare per favorire in loro l'amore per il proprio paese, la propria lingua, le tradizioni, la cultura? Sono coscienti delle ricchezze che possiedono relative al valore della propria identità, per poter poi condividerle con altri popoli e culture?

Come ho già detto prima, è solo il mio primo incontro e contatto con questo immenso tesoro di saggezza, amore e fraternità che sta sotto il titolo "Fratelli tutti"; una sorta di introduzione. E queste sono le domande che sto ponendo a me stessa. Alcune di esse attendono ancora una risposta. Ed io con la mia famiglia cercheremo di trovarle.



Nina Shukste
Daugavpils, Lettonia



Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Gv 13,15

Non posso fare a meno di chiedermi: “Dove mi invita il Signore al di più?” Questa domanda mi provoca molta gioia perché Gesù ama rispondere e le Sue risposte conducono sempre a fare le esperienze più sorprendenti e trasformanti del Suo amore. Gesù dona sé stesso totalmente e incondizionatamente e mi invita a fare lo stesso. Sono chiamata, come ci dice mons. Giacinta “a essere una persona del SI, senza riserve e senza tempi personali intoccabili”.

È lo Spirito Santo che infonde il desiderio del DI PIU' nella mia anima e che mi rende capace di rispondere. “Noi amiamo perché Egli ci ha amato per primo” (1 Gv 4,19). Ma quante cose ostacolano la mia risposta! Sono una peccatrice, redenta e

amata, questo è vero. Eppure la mia povertà non è un ostacolo per Dio. Mi rivolgo a Lui e dico: “Signore, queste sono le erbacce del mio giardino. Mi pento di ogni dispiacere che ti ho dato. Ti prego aiutami!” E Gesù risponde: “«Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,19).

Il Suo amore mi trasforma, perché, “cosa ho che non abbia ricevuto?”. Per un suo atto di infinito amore, per le sue sofferenze e il suo sacrificio totale sulla croce, Cristo ha colmato le mie miserie, e con la Sua presenza, le mie notti di smarrimento e impotenza. Vivendo alla Sua presenza riesco ad accogliere tutto come proveniente dalla generosa mano di Dio. Con la fede capisco che tutto è permesso per una ragione d'amore anche quando è difficile per me. Dio è buono. Il Suo sguardo d'amore mi raggiunge in molti modi. Ricevo tutto da Lui e per Sua grazia ho la libertà di accogliere quanto Lui permette. Il nostro fondatore, Giacinta, mi ricorda: “Se non riesco a considerare le cose da una prospettiva soprannaturale, non posso accoglierle dalle mani di Dio e perciò mi irrita, divento esasperato per ogni piccola cosa”. Perciò io devo perdonare e respingere la tentazione di accumulare rancore. Devo praticare la bontà dei pensieri, devo cercare di pensare con clemenza agli altri. Devo guardare agli altri con un “occhio buono”.

Soltanto in questo modo, rimanendo nell'amore misericordioso di Dio, posso fare esperienza della gioia di amare – amare Dio e amare il prossimo nella mia vocazione di moglie, madre, sorella, figlia e Cooperatrice. Come posso essere sorgente viva di acqua a cui gli altri possano dissetarsi, (che è la missione del Movimento Pro Sanctitate) se io per prima non mi disseto profondamente alla sorgente della misericordia? Solo così, anche in mezzo alle prove più difficili, posso donare uno sguardo sereno e gioioso, lo sguardo che il mondo cerca, lo sguardo di Gesù.



Il nostro fondatore mi dice: “devi non solo amare il Signore ma fare anche in modo che Egli sia amato dai tuoi fratelli, perciò devi fare in modo con la tua vita che questo amore accenda veramente le loro anime: devi diventare lo strumento adatto per questo scopo”. Ciò significa per me che devo stare alla scuola di Maria nostra Signora, che è povera, fiduciosa, aperta e pronta ad insegnarmi come abbandonarmi completamente al mistero dell'amore di Dio. “Maria accetta sempre tutto anche in situazioni difficili... Dove trova Maria la sua fiducia e dove io trovo la mia fiducia, serenità, sicurezza? Nell'essere pienamente disponibile a ciò che il Signore vuole da me”. È qui che dimora la gioia, nell'essere aperti e nell'accogliere tutto come Maria, dall'amore del Padre, e nel potermi rivolgere a Lei, come è veramente, Madre mia e Fiducia mia.

Per ciò di cui non so di aver bisogno, padre Guglielmo, prega per me.

Jackie Sempek
South Dakota, USA

Siamo una famiglia nata dall'amore, nella quale si deve avere l'amore verso il Padre, e cioè la santità, e i cui rapporti interni tra fratelli devono essere regolati dall'amore.

... Ma non è famiglia di Cristo tutta l'umanità?

(G.Giaquinta, da L'amore è rivoluzione)



Siamo una famiglia...nata dall'unico fondatore. La ricorrenza del 15 giugno, sia per tutte le realtà nate dal suo cuore di padre, rinnovata occasione di gratitudine, di comunione nella preghiera, di gioia nella donazione.